

Segue dalla prima

Se mentre scriveva su "Repubblica", avesse saputo di ciò che Rutelli andava dichiarando al "Corriere" forse Amato avrebbe potuto aggiungere alla regola così magistralmente espressa il seguente corollario: davanti alle due o tre idee in contrasto tra loro scegliamo sempre quella che ci danneggia di più. Il guaio della tesi di Rutelli non è la tesi di Rutelli in quanto tale ma il segnale di forte disorientamento che da essa deriva. Pervasa com'è di giudiziaria moderazione l'idea che non tutto ciò che Berlusconi produce è sterco del diavolo, ricorda certi cauteolosi proverbi antichi del tipo non tutto il male viene per nuocere. È evidente che pescando qua e là nel mare sconfinato di leggi e decreti scolastici targati Moratti, qualcosa

Il guaio della tesi di Rutelli non è la tesi di Rutelli in quanto tale ma il segnale di forte disorientamento che da essa deriva

La gioiosa, gigantesca massa di elettori ulivisti e antiberlusconiani potrebbe anche fermarsi sconcertata a meditare...

Banchi di nebbia in piena estate

ANTONIO PADELLARO

da salvare ci sarà pure. Così come nella legislazione sul mercato del lavoro o in qualche progetto lunardesco di opera pubblica. La Bossi-Fini è una pessima cosa, ma a nessuno verrebbe in mente di annullare gli effetti della sanatoria a favore dei lavoratori extracomunitari solo perché porta la firma di un ministro di An e di uno della Lega. C'è chi pensa che questo salomonico criterio di valutazione di un governo che spacca le leggi a fil di spada, di qua la parte cattiva, di là quella buona, dia maggiore

lustro all'opposizione mostrandone la faccia equa, misurata e non vendicativa e dunque la sua maturità di governo. Questa idea dell'opposizione buonista e caritatevole è probabilmente figlia del complesso di colpa da cui nell'Ulivo, chissà come mai, molti si sentono tormentati. Quello stesso rimorso che Amato ha avvolto in una pudibonda parentesi là dove allude a quelli che (orrore) sono capaci di dire soltanto basta Berlusconi. Da simile perneciosa sindrome psicanali-

ca non sembrano però affetti gli elettori del centrosinistra che da due anni corrono im massa, gioiosi, ogni qualvolta si tratta di scrivere sulla scheda elettorale, per l'appunto, basta Berlusconi. E nello scriverlo, dubitiamo fortemente che essi prima si interrogino, lacerati, sulla giustizia di quel determinato comma della legge Maroni o del regolamento Sirchia. Non lo fanno poiché i giudizi elettorali sono complessivi, generali, globali, totali e quasi sempre definitivi come una sentenza della Cassazione.

Nella scheda non è ancora prevista, fortunatamente, la possibilità di apporre accanto alla croce sul simbolo dell'Ulivo una nota a margine che chiede all'Ulivo medesimo, in caso di vittoria, la non cancellazione di quella o quell'altra norma approvata dal governo Berlusconi, perché non era poi così male. E allora di fronte alla proposta Rutelli quella stessa gioiosa, gigantesca massa di elettori ulivisti e antiberlusconiani potrebbe anche fermarsi sconcertata a meditare. E due interrogativi in queste tra-

ve persone potrebbero anche sorgere spontanei. Il primo: se, come sostiene un così prestigioso e autorevole esponente dell'Ulivo, non tutto il male di Berlusconi viene per nuocere, che senso ha avuto allora opporsi così strenuamente in parlamento e nelle piazze a quelle leggi? Se, in tutto o in parte, quei provvedimenti vanno salvati perché ostacolarli con tutti quegli ostruzionismi, con tutte quelle manifestazioni, con tutti quegli scioperi, con tutta quella passione? La seconda domanda discende drammaticamente dalla prima: ma se in molti casi si tratta soltanto di «correggere e migliorare le attuali leggi» che, quindi, una buona base di partenza ce l'hanno, se insomma il governo Berlusconi qualcosa di buono lo ha fatto, per quale ragione bisognerebbe votare per forza contro il governo Berlusconi? Già, perché?

apadellaro@unita.it

Segue dalla prima

L'Unità è stato uno dei pochissimi giornali che, fin dall'inizio della legislatura, ha indicato, con una continuità che a molti sembrava talvolta sconfinare nella paranoia, il pericolo di una riforma costituzionale lasciata in mano alla Lega di Bossi. Era un pregiudizio? Può essere. Resta il fatto che la Lega spesso i pregiudizi, li accende. In un certo senso tende, con i suoi gesti, a radicarli nella fantasia degli italiani. Certi atti di violenza compiuti da alcuni suoi uomini nell'Aula di Montecitorio lo scorso sabato, durante la discussione sul prestito-ponte in favore dell'Alitalia, sono l'esemplificazione più immediata di tale tendenza. Destinate verosimilmente ad amplificarsi quando, di qui a qualche settimana, il confronto si sposterà sulla delle riforme, diventato ormai cruciale per la Lega. Diamo ora uno sguardo alla relazione. Non mi soffermo su tutte le parti critiche. Mi limito a ricordare che, oltre ai vari punti in cui sembrano ridotte le garanzie per le minoranze (Statuto delle opposizioni) due sono le modifiche più imponenti, rispetto al testo approvato dal Senato. Il significativo aumento dei deputati e dei senatori (i primi passano da 400 a 500 ed i secondi da 200 a 252) e la cancellazione del quinto comma dell'articolo 72. Di cosa si tratta? Dell'embrione dei tre Parlamenti, del nord, del centro e del sud. Un soprassalto di pudore? Può essere. Intanto però, per non irritare la Lega, che all'epoca della prima lettura al Senato aveva suonato su questo comma, come dire, patriottico la grancassa padana, il relatore neanche accenna nella relazione al fatto di avere depennato dal testo i famosi tre Parlamenti. Veniamo all'opposizione che ha parlato per bocca del solo Macchiano, non tanto per essere stato, nell'ultimo governo di centrosinistra, il ministro delle riforme, ma anche per la lunga storia che rappresenta all'interno del Parlamento. Insomma, su di un tema tanto delicato e non privo di una certa simbologia istituziona-

Nelle mani dei barbari

AGAZIO LOIERO

le, la minoranza dà l'impressione di volerli attrezzare al meglio per il referendum confermativo. Non è un caso che le 110 ore di confronto sul testo costituzionale

sono state il prodotto di una sua bella battaglia condotta in Commissione ed in Aula. Già, 110 ore. Dette così, sembrano un'eternità e sono invece un tempo di

vita impercettibile rispetto al flagello che, attraverso quella riforma, può abbattersi sulla nostra storia civile, sui nostri diritti, che hanno fiancheggiato, in que-

sto dopoguerra, alcune generazioni di italiani. Non è un caso che il ventaglio delle opposizioni si sia negli ultimi tempi estes

mano a mano che il paese cominciava ad intuire il pericolo di una riforma rispondente agli interessi elettorali di una parte politica. A dimostrazione di come monti la preoccupazione del paese, basta dare uno sguardo all'elenco ormai interminabile degli oppositori del progetto di riforma. Da ultimo ha protestato l'Associazione italiana dei costituzionalisti, per bocca del suo autorevole presidente, Sergio Bartole. Si tenga conto che moltissimi costituzionalisti, di sinistra ma anche di destra, hanno dichiarato negli ultimi tempi il proprio dissenso da questa riforma, (consiglio, a tale proposito, di consultare una recente pubblicazione di Astrid) ma mai un organismo come questo, che ha fatto della propria neutralità una bandiera, era arrivato ad affermare "nella presente temperie pare difficile astenersi". E qui ritorna l'antico rovello della Destra in Italia e della sua carente cultura istituzionale. Intendo per cultura istituzionale la condivisione di valori comuni volti al pubblico interesse, che quasi sempre, nei paesi maturi, prescinde dai vincitori delle elezioni, essendo patrimonio comune sia della maggioranza sia dell'opposizione. Voglio conclusivamente citare un brano di Sismonde de Sismondi che sembra calzare alla tempeste evocata da Bartole: "Dopo la distruzione dell'Impero romano che trascinò nella sua caduta la civiltà antica, il potere, per diversi secoli, appartenne soltanto alle passioni brutali dei barbari che trattavano la società come vincitori. Non c'era più governo, più associazione degli abitanti di un paese, organizzata per il bene comune di tutti, ma soltanto conquistatori e vinti (...). La storia utile, la cui conoscenza deve essere universalmente diffusa, comincia soltanto all'epoca in cui vincitori e vinti abitanti di uno stesso territorio si sono fusi in un solo popolo, meglio ancora a quella in cui il legame che li ha riuniti è stato un pensiero di bene pubblico, all'epoca in cui i popoli hanno avuto dei governi, e non a quelli in cui i governi hanno avuto dei popoli..."



la foto del giorno

Baghdad: bambini aiutano la madre al mercato

Così ricordo Giovanni Spadolini

NICOLA TRANFAGLIA

Adieci anni esatti dalla sua scomparsa ricordo ancora con grande nettezza il mio primo incontro con Giovanni Spadolini, il leader repubblicano di cui nei giorni scorsi molti quotidiani hanno rievocato la poliedrica personalità di studioso, di giornalista e di politico della cosiddetta prima repubblica. Lo conobbi negli anni sessanta quando dirigeva "Il resto del Carlino" ed io facevo ancora il giornalista. Parlammo quella sera a Bologna di giornali e di storia, mi parlò con grande rispetto e ammirazione di Alessandro Galante Garrone che io avevo da poco conosciuto a Torino e che mi esortava a dedicarmi agli studi storici. Confesso che gli chiesi in quell'occasione come faceva a conciliare la direzione di un quotidiano con l'insegnamento universitario e con gli studi. Mi disse che gli sembrava naturale (come sarebbe sembrato a me negli anni successivi) alternare lo studio all'osservazione costante della politica, la curiosità per il passato e per il presente, l'amore costante e particolare per i libri e per la lettura di sera e magari di notte. Io che avevo incominciato a lavorare nei giornali a Napoli e avevo conosciuto bene Giovanni Ansaldo, direttore del "Mattino", vidi subito in lui uno di quei direttori che in quegli anni riuscivano a porre la loro cultura al servizio dei lettori del proprio quotidiano (oggi ahimè capita assai più di rado) e che avevano eguale interesse per la cultura alta e per quella di massa. Politicamente in quegli anni ci sentivamo vicini: io venivo da "Nord e Sud" di Francesco Compagna, dal "Mondo" di Mario Pannunzio ed ero un deciso sostenitore del centro-sinistra e lo era anche lui, anche se con qualche maggiore attenzione al pubblico moderato dei suoi giornali. Avevo apprezzato i suoi lavori su Giolitti e sull'opposizione cattolica e da quell'anno i nostri rapporti procedettero con amicizia e periodici scambi, sia pure di lontano. Poi ci incontrammo di nuovo perché, dopo aver lasciato il "Corriere della Sera" diretto da Alfio Russo per lavorare come ricercatore alla Fondazione Luigi Einaudi di Torino, mantenni una collaborazione al giornale scrivendo di storia e, divenuto lui direttore del quotidiano di via Solferino, mi telefonava periodicamente (di solito nella tarda serata) per chiedermi articoli destinati alla terza pagina e per raccontarmi a volte quello che succedeva nella politica italiana e le interpretazioni che ne ricavava...

Poi rinunciai a quella collaborazione prima per il "Giorno" di Italo Pietra e quindi per "la Repubblica" di Eugenio Scalfari ma il nostro dialogo non si interruppe e in quegli anni ci incontrammo alcune volte a Roma o a Milano. Negli anni settanta, pur essendo divenuto più vicino ai comunisti italiani, fu lui a chiedermi di collaborare alla collana dei "Quaderni di Storia" che dirigeva per l'editore Le Monnier. Nacque così il mio "Stampa e sistema politico" che voleva fornire un'interpretazione almeno in parte nuova dei rapporti storicamente consolidati tra i giornali e il sistema politico nell'Italia repubblicana. Ricordo che nei successivi incontri parlava di quel libro con

grande interesse e mi esortava a continuare gli studi in quel settore dopo l'uscita della "Storia della stampa italiana" in sette volumi presso Laterza. Ormai la politica era diventata di necessità la sua principale occupazione ma continuava ad essere un lettore avido e assiduo e, più di una volta, si faceva vivo con l'amico per segnalare libri che aveva letto e che gli erano particolarmente piaciuti, idee che gli si erano chiarite attraverso le sue esperienze politiche e culturali. Era, senza dubbio alcuno, un intellettuale prestato alla politica, con un alto senso delle istituzioni che di volta in volta rappresentava e che, fino all'ultimo, credeva all'importanza della Costitu-

zione repubblicana e del percorso democratico che le forze uscite dalla seconda guerra mondiale avevano compiuto nonostante la guerra fredda e i frequenti pericoli che venivano dalla destra più o meno estrema. Quando, negli anni settanta e ottanta, più d'uno ricordò e rese noti sui giornali i suoi precedenti quando giovanissimo aveva collaborato a giornali della Repubblica sociale italiana, ne era rimasto angosciato e mortificato. Rammento che gli dissi che non era il caso di prendersela più di tanto visto che aveva dimostrato successivamente di essersi allontanato radicalmente da quelle posizioni ma quegli attacchi lo angustiavano e non sapeva farsene una ragione. Quando, da presidente del Consiglio, reagì con vigore alla scoperta della loggia P2 che faceva venir fuori un "sommerso della repubblica" (per usar l'espressione del recente libro di Michele Bisicione) assai pericoloso ed io gli telefonai per congratularmi della sua scelta tempestiva e trasparente, mi disse che chi aveva visto il fascismo, sia pure nella sua fase morente, non poteva permettere che poteri occulti come quelli contassero tanto nella democrazia repubblicana. Non sapeva Spadolini che in quella che molti a torto definiscono "seconda repubblica" quei poteri avrebbero avuto un ruolo decisivo nel tentativo di smantellare la Costituzione del 1948 e sostituirla con una costituzione materiale assai vicina a quella voluta dai maggiori della loggia piduista. Non lo sapeva ma temeva già in quegli anni che la scoperta e denuncia della P2 non sarebbero stati sufficienti a difendere la repubblica caratterizzata da un sistema politico in crisi e da tratti democratici fortemente indeboliti. Così, accanto all'amore comune per i libri, per la storia e per il giornalismo, ebbi la conferma che ci univa quello che qualcuno ha definito il "patriottismo repubblicano" se per esso si intende il grande patrimonio costituito dall'antifascismo, dalla resistenza e dalla costituzione del 1948. Passarono alcuni anni e lo vidi per l'ultima volta quando era già molto ammalato, poche settimane prima che morisse, nel maggio 2004, alla presentazione della "Storia dell'Italia repubblicana" edita da Einaudi, che con altri amici, avevo diretto. Mi venne vicino e mi abbracciò affettuosamente. Volle ricordare ancora una volta la nostra lunga collaborazione e mi disse che era molto preoccupato per i destini della repubblica. Anche allora, purtroppo, non sbagliava.

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p> Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santo 87 - Paderno Dugnano (MI) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 3 agosto è stata di 136.637 copie</p>	